

Cultura & SPETTACOLI

Un recinto di emozioni all'eccesso

Il successo di "Open for everything" della Macras in un teatro tutto esaurito

di Elisabetta Ceron

Un evento annunciato, in e fuori scena, *Open for everything* di Constanza Macras, che trasforma lo spazio canonico del Giovanni da Udine, tutto esaurito, in un accampamento-comunità come tante esistono ai margini dei nostri centri urbani. Un lavoro imponente, per dar voce e identità culturale alla più grande minoranza etnica in Europa, al popolo senza patria, i Rom, strutturato per tappe - il viaggio triennale della coreografa - in cui si esibiscono musicisti, danzatori professionisti (quelli del

suo ensemble Dorky Park) e artisti improvvisati, insieme senza distinzioni: non c'è confine tra rappresentazione ed esistenza, qui il teatro implica un'immedesimazione totale che incarna l'uomo nel senso più crudo e vero. Così il corpo che danza utilizza l'alfabeto della vita e il movimento rifiuta qualsiasi estetica formale immergendosi continuamente nell'eccesso di situazioni al limite, giocando anche con umorismo su pregiudizi, cliché, fraintendimenti, somiglianze, perpetrate discriminazioni, povertà e violenza, frammenti di storie raccontate in scena da

Rom di diverse etnie. Danza, musica e canto sono sovrane in questo "recinto di emozioni all'eccesso", specchio di un mondo e di una cultura non facilmente accessibili, di un popolo da sempre oscurato per esclusione e persecuzione eppure dotato - come diceva Kusturica - «di un'immaginazione tale che spesso gli basta per vivere». *Open for everything*, si addentra in un terreno delicato e controverso per rivelare vite che ci respirano accanto, per parlare di chi non ha diritti, strutture sociali, là dove altri progetti sono falliti. Senza compassione, senza

giudicare, ma con il senso profondo della vita in cui tutto è ritmo ed energia: c'è il violinista indavolato (un vero virtuoso!), un'auto sgangherata con la mascherina della Mercedes, la zebra di cartapesta, la madonna nera, il fuoco e un container di lamiera al centro della scena, porta di comunicazione col mondo esterno, dove s'intona *Gelem Gelem*, inno del popolo Rom. Un immaginario sonoro e visivo scandito da incalzanti sequenze di hip hop, street dance, folklore, flamenco, balletto e danza contemporanea, dove all'arte dell'arrangiarsi corrisponde



Una scena dello spettacolo firmato da Constanza Macras

uno spazio catartico in cui gioia e dolore, follia e normalità coincidono secondo la logica della sopravvivenza. Un varietà coreografico che fa cantare e danzare l'anima dei protagonisti. I loro nomi sono Monika, Rajmund,

Rebeka... altisonanti come i loro sogni, le loro cianfrusaglie, gli abiti pittoreschi. Sono 100 minuti di spettacolo e di riscatto di un'umanità emarginata, da secoli sull'orlo del precipizio.